

Le scuole medie alla prova delle lezioni a distanza. Le città di mare e chi scappa dal lockdown. I locali che non sanno fino a quando saranno aperti

I sindaci

“Le seconde case prese d’assalto come a marzo”

Arrivi in piena notte nei condomini di solito silenziosi di Bordighera, non lontano da Ventimiglia. Un boom anomalo di presenze a Pietrasanta, in Versilia, e finestre aperte a novembre nelle villette di Santa Margherita Ligure. Alla vigilia dell’entrata in vigore del dpcm, riparte la corsa alle case di villeggiatura in Liguria e



Toscana. E i sindaci delle mete vacanziera, temendo un’impennata di contagi, corrono ai ripari. «Nessuna caccia alle streghe», si ripete da Alassio a Forte dei Marmi. Intanto però nel Savonese dalle 22 di ieri sono partite verifiche «ad ampio raggio» per individuare chi viene da Piemonte e Lombardia. All’Elba si valuta di imporre l’isolamento a chi arriva da fuori, mentre il presidente toscano Giani lavora a un’ordinanza per impedire la permanenza nelle seconde case a chi non ha il medico di base in regione. A Diano Marina, in provincia di Imperia, decisi «controlli a campione» tra i proprietari delle villette al mare.

I ristoratori

“Dateci certezze o sprecheremo anche le scorte”

Regioni gialle o arancioni? L’incertezza presenta un conto salato a ristoranti e locali. Via libera all’apertura fino alle 18 per chi è “giallo”, porte chiuse invece nelle aree arancioni. Non un dettaglio per chi ha un ristorante. Soprattutto se le regole possono cambiare da un momento all’altro. Diverse Regioni come Liguria, Veneto e



Campania sono ancora sub iudice, presto potrebbero passare ad uno status più restrittivo.

Un balletto già visto ieri, in Campania. C’è chi, convinto di chiudere, ha svuotato frigoriferi, smaltito le materie prime e solo dopo ha scoperto che poteva aprire l’indomani perché a sorpresa la Campania è gialla, non arancione. «Dopo aver buttato tutto ho dovuto rifare la spesa — racconta Stelvio Ruggiero, titolare di due pub a Napoli — riempire la dispensa in poche ore, avevamo già attivato la cassa integrazione per 13 dipendenti e abbiamo dovuto richiamarli. Siamo confusi e demoralizzati. Serve chiarezza».



IL DOSSIER

L’Italia che chiude

Fuga dalle zone rosse, **hotel senza pasti**
I paradossi del Paese diviso in tre

a cura di Sara Bernacchia, Andrea Bulleri, Tiziana Cozzi e Anna Puricella

L’Italia si è svegliata divisa in tre colori: a ciascuno le sue regole, i suoi limiti, le sue restrizioni, i suoi dubbi. E alla vigilia dell’entrata in vigore, obbligata dalla pandemia, del nuovo Dpcm, sono tornati a galla i disagi dei territori (uno su tutti: la scuola a distanza) e le incertezze sulle norme, su quel che si può e non si può fare, ancora di più nelle zone di confine, e su quel che si potrà fare nel futuro più prossimo quando le tonalità di giallo, arancione e rosso potrebbero variare in base ai contagi e alla tenuta dei sistemi sanitari.

il marmo
vicino
alla bellezza

Marmo, Fior di Pesco Carnico _ Arcolítico / Area Margraf Logistics Hub, Gambellara VI

margraf.it



industria marmi
vicentini

◀ A Torino

Il titolare del bar Mokita abbassa la saracinesca. Da oggi il Piemonte è zona rossa

I professori

“La didattica online ma la Rete non regge”

Cambiano le regole per le scuole, specie nelle zone rosse: in Lombardia, Piemonte, Valle d’Aosta e Calabria da oggi anche seconde e terze medie passano alla didattica a distanza. Due su tutte le criticità: la gestione degli studenti disabili e con bisogni speciali, che possono stare a scuola con il rischio però di



penalizzarne l’inclusione, e l’organizzazione del lavoro dei docenti, chiamati alle medie a seguire le prime in aula e le altre classi a distanza. Di fatto sono costretti a collegarsi da scuola sovraccaricando le reti d’istituto: «Per le videolezioni con le classi in isolamento vari insegnanti usavano già le connessioni personali — spiega Anna Rita D’Auria, preside del comprensivo Console Marcello di Milano — La rete non supporta molti collegamenti insieme», tanto che a Milano si lavora al potenziamento. Ma il problema è diffuso: lo segnalano scuole superiori di tutta Italia, dove ora la didattica a distanza è al 100%.

Gli albergatori

“Non possiamo servire la cena ai nostri ospiti”

La chiusura di bar e ristoranti nelle zone rosse e arancioni crea un paradosso per gli alberghi: restano aperti anche nelle zone più critiche, ma non possono servire i pasti ai clienti. «Qualcuno pensa che dovremmo dire a queste persone di arrangiarsi — tuona il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca — Invitarle a



sfamarsi con un panino al parco». Sarà una svista? Federalberghi chiede chiarimenti. E

precisa che al momento i clienti non sono turisti, quanto «persone costrette a soggiornare fuori casa»: a Bari, ad esempio, operai, membri dell’esercito e delle forze dell’ordine. E rischiano di restare a digiuno anche gli ospiti dei Covid hotel. La possibilità di continuare a servire i pasti, senza limiti di orario, ai clienti delle strutture ricettive è prevista, nel Dpcm, ma solo nella sezione che interessa le aree meno colpite dalla pandemia. Quelle arancioni e rosse per ora sono invece in attesa di una deroga.